

Nuove osservazioni sull' icone vaticana dei SS. Pietro e Paolo

di

Dr. Luca Jelic.

La più antica notizia sulla celeberrima icone vaticana dei SS. Pietro e Paolo, che ci attesta insieme la sua presenza in Vaticano e la nota tradizione della sagristia vaticana relativa alla sua origine romana ed età constantinea, ci è data da Romanus nelle sue aggiunte dell'anno 1192 a Petrus Mallii; ove al discorso di Mallii su papa Simacus (478-505) e sugli ristauri da lui praticati nell'oratorio della S. Croce della basilica vaticana, soggiunge: « Posuit et super altare eius, ut a nostris maioribus accepimus, in columnis scilicet porfiriticis, venerabilem imaginem apostolorum Petri et Pauli, quam beatus Silvester papa ostenderit Constantino ad rapraesentandam formam eorum, quos ante baptisma in visione viderat ¹⁾. La quale notizia dagli illustratori dell'icone non fu avvertita; appena l'illmo Comm. G. B. de Rossi nelle sue dichiarazioni ai detti due autori ne accentuò l'alta im-

¹⁾ Petri Mallii *Descriptio basilicae vaticanae a Romano presbytero aucta*, v. de Rossi, *Inscr. christ.* II, p. 206.

portanza per la soluzione della controversia tutt' ora pendente sull' età dell' icone ¹⁾. È oramai notissimo, che nel mentre la tradizione della sagristia vaticana da Romanus in poi interrottamente attribuiva all' icone l' origine romana e l' età costantiniana ²⁾, i dotti slavi Kukuliévic' ³⁾ e Racki ⁴⁾ ed il Cardinale Bartolini ⁵⁾ ne riconobbero unanimamente la provenienza slava, ma non furono concordi nell' assegnarne l' età. Gli uni congettarono che essa sia del IX secolo e precisamente un quadro votivo degli apostoli Slavi Costantino (Cirillo) ⁶⁾ e Metodio, gli altri che essa non sia anteriore al XIII secolo.

Avendo assoggettato l' icone a novello minuzioso esame, ho constatato nuovi dati decisivi per la detta questione; alcune osservazioni principali basteranno per por fine alla tanto agitata controversia. Nella annessa tavola è riprodotta l' icone in proporzione di circa 1/5 della grandezza originale giusta quanto è discernibile ad occhio nudo.

Alla descrizione materiale già ripetutamente data ⁷⁾, ho da fare queste importanti aggiunte e correzioni. La tavola

1) o. c. p. 207.

2) *Inventarium th. bas. Vaticanae* a. 1455; v. Müntz und Fronthingam *Arch. di stor. patria* VI, p. 89; Grimaldi *Catal. delle reliquie* a. 1617, n. 48 e fol. 52; Cancellieri *De sacrariis bas. Vat.* IV, p. 1665, 1691; Marangoni, *Oratorio di S. Lorenzo* p. 167.

3) *Arkiv za jugosl. pov. Zagreb.* IV, p. 382, 384.

4) *Katol. list.* Zagreb. XI, p. 284 s; XXXII, p. 104; *Pismo slovjensko*, 1861, p. 130.

5) *Mem. storico-critiche archeologiche dei ss. Cirillo e Metodio*, Roma 1881, p. 211 ss.

6) Il suo primo nome fu Costantino e più tardi assunse quello di Cirillo; nelle fonti contemporanee a poco posteriori è preferentemente chiamato col primo nome. Cfr. Ginzel *Gesch. d. Slavenapostel Cyrill und Method*, 1861, p. 21.

7) Cfr. Bartolini o. c. p. 217 ss.

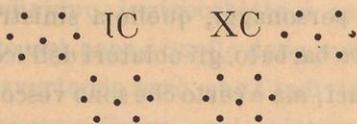
sulla quale è dipinta l'icone, è rimessa con finissima pergamena, e non con tela; la pittura a tempera fu eseguita con cinque colori: Siena naturale, ocre rossa, bruno, lacca bianca e cinabro; il disegno delle singole figure poi, prima dell'applicazione dei colori, fu condotto con contorno nero. — Lo stato di conservazione presente dell'icone ci presenta le tracce delle tante vicende che subì l'icone attraverso i secoli, vicende fin'ora punto rimarcate. Si riconoscono tre restauri principali, fatti in tre epoche a grande intervallo. Del più antico restauro è la cornice larga circa 3 cm., che ora ricopre tutti i quattro orli dell'icone; essa consta di una sottile assicella di legno ricoperta con tela, listata a tempera pure in rosso cupo e giallo carico su fondo ingessato. Anche questa cornice a causa di alta età ha assai sofferto; nella massima parte il fondo si è scrostato e lascia vedere quà e là la tela. Perciò si credette erroneamente che anche il fondo dell'icone fosse su tela anzichè su pergamena. Che la cornice non sia originale, oltre la sua tecnica ed i colori che non riscontransi sull'icone, lo prova evidentemente la poco abile applicazione: essa ricopre le parti inferiori delle quattro figure nel campo inferiore, parte delle braccia degli Apostoli Pietro e Paolo ed una parte del pantocratore nel campo superiore; ed è fondato il sospetto che ancora la cornice ricopra altri soggetti, ora invisibili. Contemporanea a questo primo restauro fu la decorazione dell'icone con preziose lamine metalliche, affisse con chiodini; di questi rimarcansi oltre sessanta sia tuttora esistenti agli orli interni della cornice che intorno alle figure, sia i loro forellini. Chiaramente si rimarca poi, che il colorito si è conservato relativamente di gran lunga meglio in quelle parti che da tali lamine erano ricoperte; nel mentre all'opposto nelle parti scoperte già in età antica ha sensibilmente sbiadito. Questo primo restauro, avuto riguardo alla tecnica della cornice, è senza dubbio anteriore al xiv secolo; avuto riguardo poi ai due restauri successivi, nonchè ad altri indizi, dei quali dirò dopo,

non puossi esitare che abbia avuto luogo non più tardi del XII secolo. Una mano violenta, probabilmente durante il sacco di Roma (1527), strappò le lamine, lacerando quà e là il fondo calcareo. Queste lesioni, e la già accennata differenza nella conservazione del colorito, causarono il secondo restauro. Il quadro intero fu lavato con un bagno di olio con piccola dose di aceto, e le lacerazioni del fondo furono ritoccate con una tinta oscura; di più alle figure dei due Apostoli si aggiunse il nimbo circolare raggianto di sottile lamina di ottone indorato, ed a quella del Salvatore un simile nimbo crucifero. La conseguenza di questo bagno praticato da mano inabile fu il totale inscurimento del colorito; il liquido oltre al consedimento orizzontale assai discernibile tutt'ora nelle parti inuguali, si imbevete nelle figure, alterandone così i colori. Non a ragione, quindi, si attribuiva fin'ora l'inscurimento dell'icona ad un ripingimento ad olio. — Dopo questo secondo restauro l'icona per lungo tempo stette esposta in luogo di venerazione, come ce lo attestano le molte e grandi macchie di cera, tuttora visibili. L'ultimo restauro avvenne nell'anno 1639, come ce lo attesta la relativa iscrizione ¹⁾, nel quale sui nimbi metallici di S. Paolo e del Salvatore furono sovrapposte corone di lamina argentea indorata, su quello di S. Pietro un simile triregno (omessi nella nostra tavola); e l'icona poi fu chiusa ermeticamente in una pesante cassetta di rame con forte cristallo, nella quale si conserva tuttora.

La parte figurata dell'icona è divisa in due campi orizzontali inuguali. Nel campo superiore più grande sono effigiati in dimensioni maggiori i busti fino alle coscie degli Apostoli Pietro col volume nella sinistra e Paolo col codice pure nella sinistra, di tipo e vestiario tradizionale, seduti uno a fianco dell'altro in mezzo profilo, in atto di mostrare coll'in-

1) o. c. p. 238.

dice delle destre il mezzo busto del Salvatore benedicente nel pantocratore sopra di essi, in proporzioni alquanto minori. I due Apostoli hanno il semplice nimbo lineare circolare, del quale ora alcune parti sporgono al di sotto del nimbo metallico applicato nel secondo restauro; tracce di un nimbo crucifero dipinto intorno al capo del Salvatore mi parve pure di riconoscere sotto il nimbo metallico. Tre iscrizioni sono dipinte nella parte superiore di questo campo. Sul fondo bruno del pantocratore a sinistra ed alla destra del Salvatore all'altezza della testa, si scorgono languide tracce delle note sigle di semplici tratti onciali, decorate con ornato punteggiato in forma di stelle



La forma precisa dei caratteri non si lascia con certezza riconoscere in causa del deperimento; le due sigle potrebbero essere anche in caratteri slavi che in origine poco o nulla differenziavano dai greci. Esse sono dipinte con cinabro, che vedesi adoperato anche nel colorito delle figure; la semplicità del disegno e dell'ornato, nonchè lo stato di conservazione evidentemente provano che desse sono originali. Nella stessa altezza e sopra il capo dei due apostoli sul campo libero si leggono le due iscrizioni in caratteri cirilliani con interpunzione a tre punti, che furono l'ostacolo principale alla determinazione dell'età dell'icone; a destra CTBI. . . ПЕТРЪ, a sinistra CTBI . . . ПАВЪЛЪ (Sanctus Petrus, Sanctus Paulus). Queste due leggende sono dipinte col minio, che non riscontrasi in altre parti dell'icone, su un listino di colore giallo carico applicato sulla raschiatura praticata nel fondo originale, il che evidentemente prova che esse non sono originali, ma di età posteriore; come da altra parte lo conferma ancora il raffronto colle sigle IC XC, dalle quali le due leggende si diffe-

renziano tanto per le forme paleografiche, quanto per lo stato di conservazione. Le forme ortografiche delle due iscrizioni cirilliane ci manifestano che esse in nessun caso non sono anteriori al XII secolo ¹⁾; e le forme paleografiche dall'altra parte ci attestano che non possono essere posteriori al XIII secolo, che anzi piuttosto convengano al XII secolo. Senza dubbio, l'età di queste due iscrizioni dobbiamola congiungere col primo restauro dell'iconone; essendo il colore dei listini sui quali sono dipinte, eguale a quello della cornice, aggiunta in questo restauro.

Nel campo inferiore sono due scene. Alle due estremità sono effigiati ritti in atteggiamento di oranti, e rivolti verso gli Apostoli due personaggi, quello a sinistra di faccia ovale e senza barba, l'altro barbato, gli oblatori dell'iconone. Furono finora ritenuti per monaci; ma è certo che sono vescovi, indossando essi gli abiti liturgici episcopali: un'ampia casula ornata con variopinto ricamo punteggiato, e sul capo la corona vescovile. Questa ha la forma di un basso berretto di stoffa, rimesso sulla parte anteriore e posteriore con due lamine semicircolari metalliche ornate parimenti con ricamo punteggiato variopinto o con gemme, portante due pendagli egualmente ornati alle tempie e cadenti sulle spalle. Non essendosene rimarcate le due lamine ed i due pendagli e la loro decorazione, fu ritenuta quella foggia di berretto per il camelaucio monastico orientale; ma non vi può essere dubbio che esso sia quella primitiva corona vescovile, anteriore all'uso delle mitre, di cui troviamo frequente menzione presso gli scrittori, ma che pur raramente figura sui monumenti ²⁾. La scena centrale, divisa dal resto del campo con larga fascia ad arco pieno, contiene

¹⁾ Racki *Kat. list.* XI, p. 286.

²⁾ Bock *Gesch ; der liturg. Gew.* II, 148-154, de Fleury, *La messe* VIII, *Mitres*.

due figure: a destra ritto in piedi in atto di benedire colla destra il pontefice romano, vestito di ampia casula senza alcun ricamo, di lungo bianco pallio con croci e camelaucio ovale senza corona, terminante in punta arrotondata con due pendagli alle tempie cadenti sulle spalle; ed inginocchiato, con il capo chinato e le mani protese, avanti di lui un uomo di barba piena, vestito di ampia tunica, che nelle fattezze è identico coll'oblatores vescovo a destra. L'azione rappresentata in questa scena, per analogia di composizione cogli antichi monumenti cristiani, a primo aspetto si supporrebbe fosse quella del battesimo; ma a ciò si oppongono tutti i dettagli secondarii: la assenza dell'acqua o di ciò che la possa simboleggiare, la circostanza che l'individuo inginocchiato è completamente vestito, e che il gesto del papa è quello della semplice allocuzione o benedizione. Avvertendo però, che l'individuo inginocchiato avanti il papa appresso figura qual oblatores e con le insegne vescovili, è ovvio che la scena rappresenti la sua ordinazione vescovile, oppure la missione pastorale direttamente dal papa. — Così ci viene chiarita completamente l'intera composizione dell'icone: il campo superiore contiene la rappresentazione di un quadro liturgico tante volte ripetuto negli antichi monumenti cristiani, il Salvatore ed i primi due apostoli, in onore ai quali fu fatta l'icone; il campo inferiore poi contiene le figure dei due oblatori, in atto supplichevole verso il quadro superiore, simboleggiante la dedica dell'icone, nonchè il motivo di questo atto, vale a dire la loro consecrazione episcopale per mano del romano pontefice, rappresentata nella scena centrale. Questa relazione fra i due campi, oltre che è evidente dalla disposizione delle figure, è chiarita ancora meglio dai loro gesti: ai due vescovi oblatori, che in atteggiamento supplichevole presentano il loro donario ai due Apostoli, questi colle destre indicano il Salvatore sopra di essi. L'icone, adunque, è una pittura votiva donata alla basilica vaticana da due ve-

scovi, in memoria della loro consecrazione o missione episcopale direttamente dal papa.

Già è stata emessa la congettura, che i due oblatori dell'icona fossero i due apostoli degli Slavi Costantino (Cirillo) e Metodio, congettura, che ora riceve l'assoluta certezza. Tanto la tecnica che lo stile dell'icona dimostrano che essa è opera della scuola bizantina del nono secolo ¹⁾, alla quale età unicamente convengono le forme del vestiario liturgico dei due vescovi oblatori e del papa ²⁾. Dall'altra parte, per la già ricordata testimonianza di Romanus, sappiamo che nell'anno 1192 l'icona era già tanto vecchia, da essere ascritta ai tempi costantiniani, e, come già ho esposto, da averne bisogno di un restauro. Questi argomenti ci provano con certezza che l'icona non sia di origine romana, e che dati del nono secolo; ma, che essa sia la tavola votiva di Costantino e Metodio ne abbiamo una prova decisiva. Nella pittura a fresco fatta dai due Apostoli dei Slavi nell'anno 867 nel nartice di S. Clemente, essi, quali oblatori, sono effigiati inginocchiati ai lati del Salvatore, a capo scoperto, vestiti di casule ornate con ricamo variopinto punteggiato egualmente come sull'icona; Costantino di faccia ovale senza barba in età ancora fresca a sinistra, ed a destra Metodio in età alquanto più matura ed in barba breve e folta ³⁾. Le fattezze dei due vescovi oblatori della pittura, come più volte ho verificato in compagnia anche di altri, sono perfettamente identiche con quelle dei due vescovi oblatori dell'icona;

1) Frantz *Gesch. d. christl. Malerei* 1887, I, 221 s.

2) Per le corone vescovili anteriori alla mitra del x secolo e seguenti si veggia il già citato Bock; Weiss, *Kostümkunde* II, 63, 447 segg.; per il camelauco papale v. *Lib. pontif. in Constantinum* (708-715) § V., e la nota di Duchesne t. I, p. 3^o; de Fleury l. c. p. 137.

3) Riprodotta ed illustrata presso Dudik, *Fresken der heil. Cyrill und Method in Rom* in den *Mittheil. d. C. Com.* 1869, p. 3, fig. I; *Mullooly Saint Clement*, 1875.

che anzi, tanta è la relazione di stile fra l'icone e la pittura murale, da doversi concludere essere ambedue della medesima mano. La tradizione vuole che Metodio fosse pittore; la presenza di queste due pitture nella basilica vaticana e celimontana, che presentano i criterii certi dell'arte bizantina, eseguite ambedue nell'anno 867, viene con ciò verificata. Speciali vincoli aveano i due Apostoli colla basilica celimontana, essendo state in essa sepolte le reliquie di S. Clemente da loro portate dal Chersoneso, e che pure qual patrono loro figura nella detta pittura murale; singolare motivo di divozione e gratitudine li moveva verso il principe degli Apostoli per la loro consacrazione episcopale per mano di Adriano II, motivo esplicitamente rappresentato nell'icone. In memoria di questo fatto, adunque, essi appesero la loro tavola votiva sul sepolcro di S. Pietro, secondo l'uso del loro tempo, come si frequentemente leggesi nel *Liber pontificalis* ¹⁾.

In tal luogo stette l'icone nei susseguenti secoli, ed affatto obliata; giacchè nessuno dei descrittori delle cose mirabili della basilica vaticana, e neppure l'immediato predecessore di Romanus, Petrus Mallii (c. 1159), nè fa cenno. Nell'intervallo che decorse fra questi due, per un caso che a noi resta da indovinare, l'icone fu tratta dall'oblio ed esposta nell'oratorio della S. Croce alla venerazione. Essa allora contava già tre secoli, e devesi supporre che il suo stato di conservazione era poco buono, e prima di essere collocata sull'altare dovette ristaurarsi. In che cosa consistesse questo primo restauro dell'icone, si è già minutamente detto. Resta da indagare, come alla occasione di questo restauro furono praticate le due iscrizioni cirilliane; nonchè come abbia originato la tradizione che mette

¹⁾ in *Leon. III* § LXVI; in *Leon. IV* § XXIV; in *Nicol. I* § XVIII.

in relazione l' icone coll' imperatore Costantino ed il papa Silvestro.

È noto l'uso praticato dai pittori antichi, in specie di quelli del nono secolo, di apporre oltre alla dedica a piè del quadro, ancora delle leggende esplicative appresso le singole figure, contenenti di solito il solo nome. Così vediamo, ommettendo altri numerosi esempi, anche nella già ricordata pittura votiva murale dei SS. Costantino e Metodio in S. Clemente praticato quest' uso; a piede del quadro una dedica in versi latini e agli orli del quadro i nomi dei Santi presso le rispettive figure. Tali leggende, senza dubbio, doveano originariamente esistere anche sull' icone. Di esse ora è visibile soltanto quella ai lati del Salvatore. La totale scomparsa delle altre, la spieghiamo ora coll' applicazione della cornice nel primo restauro. A giudicare dall' analogia della pittura celimontana, sull' orlo superiore dell' icone, doveano essere dipinte le leggende contenenti i nomi dei due principi degli Apostoli, e sull' orlo inferiore una dedica probabilmente in versi, contenente i nomi dei due oblatori ed il motivo del dono. Applicata che fu la cornice, le due leggende superiori furono sostituite dalle due cirilliane, che ora leggonsi. Il pittore che dipinse le due leggende cirilliane, le eseguì giusta le iscrizioni originali oppure sul modello fattogli probabilmente da uno pratico della lingua slava. Da ciò risulta che le leggende originali erano in lingua slava e con caratteri scoperti dal vescovo Costantino. La riproduzione poi della dedica sull' orlo inferiore, fu ommessa a causa della mancanza di spazio, e fors' anche perchè, per lo stato cattivo di conservazione, era diventata illeggibile. Senonchè questa dedica ci chiarisce la genesi della tradizione. Già è stata emessa l' ipotesi ¹⁾, che la

¹⁾ o. c. p. 247 s.

tradizione abbia confuso il vescovo Costantino o Cirillo col-l'imperatore Costantino. Al tempo del restauro era caduta in oblio la vera età e la provenienza dell'icona; sia che la dedica fosse dettata in lingua slava, o che fosse illeggibile almeno parzialmente, coloro che trassero dall'oblio l'icona vi lessero soltanto il nome di Costantino vescovo oblatore a sinistra. Per l'identificazione dell'oblatore dell'icona Costantino, con l'imperatore Costantino, specialmente quando si trattava di un antico quadro coi ritratti dei principi degli Apostoli, per il clero vaticano, non ci era alcuna difficoltà, che anzi questo era una cosa assai ovvia. Gli atti di S. Silvestro papa ¹⁾ parlano di un tale quadro del papa Silvestro, e lo mettono in relazione coll'imperatore Costantino.

Io anzi credo, che la causa per cui l'icona fu tratta dall'oblio, restaurata e posta alla venerazione in luogo sì distinto fu appunto il caso che qualcuno vi lesse il nome Costantino nella dedica posta a pie' dell'icona e da tutti poscia fu accettata la identificazione coll'imperatore Costantino. E questa congettura trova conferma, oltrechè nella testimonianza di Romanus, anche in una particolarità del restauro stesso. La figura dell'oblatore vescovo Costantino a sinistra non ha nimbo dipinto originale, egualmente così quella del papa Adriano II nella scena centrale; ed ora si rimarcano intorno al capo di esse i fori dei chiodini con i quali nel primo restauro furono affisse laminette metalliche, e le impronte di queste. La testa della figura del vescovo Constantino fu ornata di una laminetta quadrilunga, evidentemente della forma di una corona; quella del pontefice con una laminetta circolare, il nimbo; all'opposto la figura di Metodio non fu così decorata. È chiaro, quindi, che al tempo del primo restauro, la figura del-

¹⁾ Mombritius *Sanctuarium* II, f. 297^{s.}, cfr. Duchesne *Lib. pont.* I, p. CXL.

l'oblatores vescovo Costantino, fu ritenuta per quella dell'imperatore Costantino. e quella del papa Adriano II per quella di S. Silvestro.

Ciocchè la tradizione afferma, avere il papa Simacus esposto nell'oratorio della S. Croce una icone coi ritratti dei due Apostoli, abbenchè il *Lib. Pontif.* non ne faccia cenno ¹⁾, può essere vero, non essendo supponibile che la basilica vaticana sin dai tempi più antichi sia stata priva dei loro ritratti che vediamo col tipo convenzionale riprodotti su monumenti di ogni genere ed età; ma fu un errore di Romanus di avere identificato questi ritratti coll'icone votiva dei SS. Cirillo e Metodio. Dall'altra parte poi è noto, che a Roma a partire dal x secolo si voleva vedere l'imperatore Costantino in tanti monumenti, coi quali egli non fu mai in relazione ²⁾. La stessa sorte è toccata anche all'icone; e certamente ad essa dobbiamo essere grati, che questo insigne monumento si è conservato fino ai giorni nostri.

¹⁾ Ed. Duchesne I, 260.

²⁾ l. c. p. CXIII.